

Guido Maria CAPPELLI, *El humanismo italiano. Un capítulo de la cultura europea entre Petrarca y Valla*, Alianza Editorial, Madrid, 2007, pp. 294.

Il lavoro di Guido Maria Cappelli offre una sintesi ampia, chiara, aggiornata e approfondita degli studi sull'umanesimo italiano, abbracciando l'arco cronologico da Petrarca agli anni sessanta del Quattrocento. La strutturazione del libro è armonicamente bilanciata tra sviluppo cronologico, approfondimento tematico, diffusione per aree geografiche e descrizione delle diverse personalità di umanisti, delineati nella loro formazione culturale, nei rapporti con il potere politico, nelle relazioni culturali da loro stabilite, nei loro eventuali spostamenti dovuti a incarichi professionali nella penisola italiana e in Europa, nella creazione di scuole di pensiero. Dopo aver enucleato le origini del dibattito culturale suscitato dagli studi degli umanisti, l'autore ne traccia le linee della diramazione europea. Inoltre non manca mai di sottolineare le strette relazioni fra indagini linguistiche, presupposti filosofici e impegno civico e morale di ciascuno studioso. Di ogni umanista ricostruisce lo stretto legame con il territorio in cui opera e presenta le opere, con attento riferimento allo stato degli studi su ciascuno. Non trascura alcun centro minore di irradiazione dell'umanesimo, mettendo in luce l'originalità dei diversi esiti, indipendente dalla centralità geografica della loro collocazione. La produzione culturale è analizzata in dettaglio ma approfondita secondo la sua rilevanza, senza soffermarsi sul particolare, a meno che questo non sia illuminante per il contesto generale.

Il testo assolve pertanto a varie funzioni: quella di fornire al lettore digiuno di conoscenze previe un quadro vasto e articolato del primo umanesimo italiano; allo studioso di letteratura italiana non specialista nel campo, una visualizzazione di figure meno note e di tematiche importanti affrontate in opere poco studiate ma che hanno avuto uno sviluppo nella cultura europea; allo studioso specialista si propone come aggiornato stato della questione, segnalando tutti i punti in cui il terreno è ancora da dissodare.

Ciò che rende coinvolgente la lettura è la percezione che l'autore è animato dallo stesso fervore etico umanista: che lo studioso di lingue e letterature del passato non sia un semplice erudito, ma un «intellettuale totale», che il sapere non debba restare riservato a pochi, ma che si riparta dallo studio dell'antico, debitamente collocato nel suo contesto storico, come condizione necessaria per agire nel presente. A partire da questa ottica chiarisce cosa abbia significato per l'Italia e l'Europa lo studio del greco, ignorato per secoli, la fondazione del sapere su una nuova lettura dei testi filosofici; e inoltre offre spunti per approfondire la portata delle innovazioni pedagogiche di Guarino Veronese e Vittorino da Feltre. Nodo cruciale su cui insiste particolarmente Cappelli è la relazione tra *studia humanitatis* e politica: se i primordi dell'umanesimo a Firenze vedono gli intellettuali al servizio della *respublica*, non sono da meno gli altri centri signorili, le cui autorità politiche fungono da protettori-propulsori. A questo proposito dà ampio spazio alla trattazione della Napoli aragonese di Alfonso il Magnanimo. In area napoletana l'umanesimo, anche se nato come fenomeno di importazione, raggiunge punte notevoli per

approfondimento e originalità nonché rappresenta un forte anello di unione tra Italia e Spagna.

Le polemiche più importanti del dibattito umanistico (contro l'aristotelismo, la polemica antiecclesiastica, tra vita attiva e vita contemplativa) sono presentate non come riflesso di un *modus operandi* particolarmente volto all'autoaffermazione dell'eccellenza della propria personalità, ma piuttosto come frutto di rigore intellettuale che porta alle estreme conseguenze e spesso fa emergere le stridenti contraddizioni tra differenti metodi di studio e approcci di pensiero.

Uno spazio più ampio è riservato ovviamente alle figure di Leon Battista Alberti e Lorenzo Valla, che spiccano per l'ampiezza e varietà di interessi nelle diverse discipline e dominio delle lingue greca, latina e italiana, per le implicazioni culturali delle loro opere innovative e la complessità della loro figura umana e intellettuale. Su di loro, nonostante la mole di studi e la chiarissima ricostruzione che ne fa Cappelli, il lettore percepisce tuttavia la difficoltà di una comprensione complessiva. Il loro percorso intellettuale è di una tale vastità e profondità — raggiunge a volte esiti contraddittori, ha suscitato reazioni di rigetto e ha piantato semi i cui frutti sono stati raccolti da altri — che ci spinge ad approfondirne gli studi.

Mi sentirei, in ogni modo, di fare un'osservazione. Come è esplicitato nel titolo, l'arco cronologico scelto si estende da Petrarca a Lorenzo Valla, essendo il 1460 considerato come il discrimine dopo il quale si estingue l'impulso rinnovatore precedente e gli studi ripiegano sull'erudizione, tranne in poche figure isolate. Ma un lettore digiuno di conoscenze previe potrebbe essere fuorviato da tale scelta, ritenendo che gli umanisti della seconda metà del Quattrocento siano figure minori o non siano umanisti, benché nel prologo ci sia un breve accenno alla grandezza di Ficino e Poliziano. A mio giudizio questo taglio risponde più al criterio drastico di restrizione del campo per ragioni editoriali che a un'oggettiva delimitazione del concetto di Umanesimo, perché risulta difficile non considerare come figli e partecipi della stessa cultura i grandi umanisti della seconda metà del Quattrocento, ancorché aventi concezioni letterarie, filosofiche, *status* sociale o relazioni con il potere politico di segno assai diverso. Con tutto ciò il materiale sistematizzato e presentato ha una sua coerenza, organicità e alta densità di contenuti.

Il testo, dunque, risulta essere una poderosa sintesi che spicca per chiarezza, quantità di autori abbracciati, rilevanza delle questioni affrontate, aggiornamento bibliografico e capacità di mettere in rilievo i nessi problematici dell'epoca. Validissimo strumento per chiunque voglia mettersi alla sequela degli umanisti e proseguire negli studi nell'intento di portare alla luce le ricchezze del passato su cui è fondato il presente.

Vittoria FOTI